

Segue dalla prima

Era questo il cattivo pensiero di Gabriele Chelazzi. E il magistrato fiorentino ne aveva parlato con i colleghi più fidati. Nel suo lavoro aveva trovato conferme del fatto che Riina era stato mollato proprio in ragione della sua direzione di Cosa Nostra eccessivamente propensa all'escalation di sangue. E aveva trovato conferma che, proprio in quegli anni, Provenzano dava quelle garanzie di "pax sociale" che stava tanto a cuore agli apparati convinti che lo Stato non potesse reggere all'infinito l'onda d'urto dell'attacco delle cosche.

Su questo argomento ci limitiamo solo a ricordare: che il covo di Totò Riina non venne mai perquisito dai carabinieri; che le telecamere piazzate su autorizzazione della magistratura e che riprendevano il portone d'ingresso del residence di via Bernini vennero spente; che i mafiosi ebbero tutto il tempo necessario per ripulire il covo da ogni traccia e adoperarono persino l'aspirapolvere; che, con ogni probabilità, c'era copia persino del "papello", quell'elenco delle richieste avanzate allo Stato da Riina, a nome di Cosa Nostra, fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. C'è di più: Balduccio Di Maggio, il mafioso pentito che secondo la versione ufficiale avrebbe consegnato Riina ai carabinieri, in realtà non era mai stato dentro la casa di via Bernini.

Di fronte a uno scenario talmente inquietante, Chelazzi aveva smesso da tempo di ritenere che tutto fosse avvenuto per caso. Solo una cattura pilotata di Riina poteva rappresentare la logica spiegazione della clamorosa e mancata perquisizione del covo. E che queste non fossero "forzature" investigative, lo dimostra il fatto che Gian Carlo Caselli, all'epoca procuratore a Palermo, avviò una fitta corrispondenza con i vertici del Ros dei carabinieri chiedendo spiegazione di quanto era accaduto. Alla base di quella formale protesta, una relazione puntigliosa e docu-

“ Il magistrato della Dda da poco scomparso aveva smesso da tempo di credere alle versioni ufficiali sulla cattura del boss dei boss ”



Le sue indagini vertevano sulla trattativa per l'arresto e sui mandanti esterni. Voleva capire se le collusioni si fossero protratte fino ai giorni nostri ”

«Perché nessuno perquisì il covo di Riina?»

I dubbi e gli interrogativi di Chelazzi sugli oscuri intrecci tra la mafia e la politica

mentata di Vittorio Aliquò, procuratore reggente nei giorni in cui ancora non si era insediato Caselli, che ricostruiva tutte le stranezze della storia.

Ma la storia è talmente scivolosa che oggi, esattamente dieci anni dopo, esiste ancora un'altra inchiesta aperta a Palermo, e che nei prossimi giorni arriverà a scadenza.

Non sveliamo alcun mistero, dicendo che Mario Mori, numero uno del Sisde, e all'epoca dei fatti vice comandante del Ros, è stato interrogato un paio di settimane fa dal sostituto Antonio Ingròia e alla presenza del procuratore capo di Palermo, Piero Grasso. E insieme a lui sono stati interrogati altri ufficiali dei carabinieri che si occuparono

Il capo del Sisde Mori e altri ufficiali dei Carabinieri interrogati due settimane fa dal procuratore di Palermo ”



Vigili del fuoco all'Accademia dei Georgofili dopo l'attentato

del caso. In altre parole: Chelazzi, da Firenze, indagava sulla trattativa e sui mandanti esterni. Voleva capire se il balletto non si fosse esaurito con le stragi di Capaci e via D'Amelio e fosse giunto sino ai giorni nostri. Ecco perché, in questa chiave di lettura, la vicenda del covo di Riina diventava un irrinunciabile punto di partenza per la sua indagine.

Ma qualcosa non era andata per il giusto verso: alla cattura di Riina non fece affatto seguito la pax tanto agognata, bensì le stragi a Firenze, Roma e Milano. Stragi eseguite materialmente dai fedelissimi di Riina, guidati dal cognato Leoluca Bagarella. Questo i pentiti lo hanno raccontato bene. Di fronte alla resistenza

Il ruolo di Provenzano e Bagarella e le stragi del '93 a Firenze, Roma e Milano ”

di Provenzano a quel piano stragista, Bagarella, che aveva forse intuito il valore della posta in gioco, rispose beffardo a Provenzano: "vossia s'attaccasse un cartello al collo con scritto: io con le stragi non c'entro". E le stragi vennero eseguite. Ma ce n'era un'altra in programma: si trattava di far saltare un pullman con cento carabinieri di fronte allo Stadio Olimpico. Questa volta non venivano attaccati i beni culturali dello Stato, bensì proprio l'Arma dei carabinieri "rea", agli occhi di Riina, di non avere mantenuto i patiti in quanto i mafiosi languivano

ancora al 41 bis. Fu un caso miracoloso, il telecomando che si inceppò quando un "picciotto" dei fratelli Graviano premette il pulsante? Anche su questo Chelazzi aveva qualche dubbio e si chiedeva: perché non rin-

viarono la strage di una o due settimane, alla partita successiva? Cosa era accaduto durante quel periodo? Chelazzi ipotizzava che la trattativa originaria, quella con Riina, non fosse stata completamente interrotta. E che forse, proprio in quella fase, aveva trovato il suo sbocco. I corleonesi di Totò Riina, secondo il magistrato, avevano individuato nuovi canali (come li ha definiti Pier Luigi Vigna nelle interviste a L'Unità e Repubblica) con le istituzioni. A qual fine? Lo scopo era innanzitutto quello di eliminare il 41 bis o quantomeno limitarne l'applicazione. In secondo luogo, Cosa Nostra puntava, attraverso le stragi, a creare nuovi - e per lei più congeniali - equilibri politici nel paese.

Chelazzi era convinto di avere individuato questi canali. E si poneva una lunga serie di interrogativi. Quella che vi abbiamo descritto sommariamente non è altro che l'ipotesi di lavoro concreta alla quale da anni stava lavorando. Raccoglieva pezzi di mosaico nel tentativo di ridisegnare l'intero mosaico. Il 17 aprile Gabriele Chelazzi è morto di infarto.

Saverio Lodato

25/26 Maggio Elezioni Provincia di Roma

DIRITTI A SINISTRA

PACE LAVORO DEMOCRAZIA

CANDIDATI NEI COLLEGI PROVINCIALI

Roma 1. Centro Storico/Prati **Oliviero DILIBERTO**

Roma 2. Pietralata/Ponte Mammolo/Nomentano **Alessio D'AMATO**

Roma 3. Prenestino/Labicano **Giuseppe D'ALESSANDRO**

Roma 4. Centocelle/Collatino **Mario SOLOMBRINO**

Roma 5. San Basilio/Settecamini/Tiburtina **Giulio VITALI detto FRANCO**

Roma 6. Tuscolano **Andrea CIPOLLETTI**

Roma 7. Don Bosco/Torre Maura **Stefano TOZZI**

Roma 8. Torre Angela/Borghesiana **Marco SCIARRA**

Roma 9. Appio Latino **Vauro SENESI detto VAURO**

Roma 10. Ostiense **Ferdinando DE LEONI**

Roma 11. Eur **Gabriella PISTONE**

Roma 12. Lido di Ostia **Fabio VALENTE**

Roma 13. Portuense **Angelo ZOLA**

Roma 14. Gianicolense **Maura COSSUTTA**

Roma 15. Magliana Vecchia/P.Galeria/Acilia **Mauro MARI**

Roma 16. Aurelio/Primavalle **Gabriella LAZOI**

Roma 17. Trionfale **Marco NOCCIOLI**

Roma 18. Ottavia **Nazario VASSURA**

Roma 19. Flaminio/Parioli **Stelio GICCA-PALLI**

Roma 20. Labaro/Prima Porta/Cassia **Gaetano SEMINATORE**

Roma 21. Montesacro **Maura MORGIGNI**

Roma 22. Val Melania **Alberto MARIANI**

23. Albano/Rocca di Papa **Bruno VALENTINI**

24. Bracciano/Anguillara **Angelo CORRENTI**

25. Campagnano/Formello **Stefano GIORDANI**

26. Castel Madama/Vicovaro **Egidio SCHIAVETTI**

27. Santa Marinella **Antonio MORETTI**

28. Ciampino **Bruno FORMICOLA**

29. Civitavecchia **Giuseppe CASCIANELLI**

30. Colferferro/Segni **Luciano DURANTE**

31. Fiumicino **Carlo GARGANO**

32. Frascati/Grottaferrata **Gino GIAMMARIOLI**

33. Genzano/Ariccia **Roberto BORRI**

34. Guidonia/Montecelio **Attilio BENEDETTI**

35. Marino/Castel Gandolfo **Massimo RAPO**

36. Mentana/Palombara **Sergio BARBADORO**

37. Monterotondo/Fiano **Maria Antonietta GROSSO**

38. Anzio/Nettuno **Gaetano Carmelo LAUDANI**

39. Palestrina/Genazzano **Onofrio DI COLA**

40. Pomezia/Ardea **Paolo CAMPANA**

41. Subiaco/Marcellina **Giovanni MITELLI**

42. Tivoli **Fabrizio RENZI**

43. Valmontone **Carlo CASTELLUCCI**

44. Velletri **Dante DE ANGELIS**

45. Zagarolo/Colonna **Elvira CHIRICO**



Vota

COMUNISTI ITALIANI

www.comunistiroma.it

23 MAGGIO ORE 18.00 PIAZZA FARNESE CON DILIBERTO